



RESTITUIRE DIGNITÀ AI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti costituiscono una porzione considerevole della forza lavoro globale e contribuiscono allo sviluppo locale di molti paesi. Si trovano generalmente concentrati in determinati settori, quali l'agricoltura e il lavoro domestico, spesso caratterizzati da condizioni di lavoro precario, informale, non protetto e addirittura inumano. Molti lavoratori migranti ricevono salari bassi e hanno un accesso scarso o nullo alla previdenza sociale. La pandemia da COVID-19 ha esacerbato la situazione già difficile di tanti lavoratori migranti in ogni angolo del mondo. Inoltre, la discriminazione nell'assistenza fornita dalle autorità locali si è andata ad aggiungere alle minacce poste alla loro dignità umana.

In risposta al desiderio di Papa Francesco di “fare della crisi l'occasione per rimettere al centro la dignità della persona e la dignità del lavoro”¹, la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale auspica l'attuazione di provvedimenti efficaci, volti a difendere la dignità di tutti i lavoratori migranti, nel rispetto del principio di non discriminazione, come definito, per esempio, nella Convenzione internazionale sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale².

I motivi

Il preambolo della Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948) asserisce che «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.» L'applicazione di questo principio ai lavoratori migranti è, altresì, esplicitamente affermato all'art. 17 della Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie³.

L'impiego di lavoratori migranti impone il rispetto degli standard internazionali sul lavoro dei migranti adottate nel corso degli anni dalla Conferenza Internazionale del Lavoro. Tali norme sono state codificate nella Dichiarazione del 1998 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui principi e diritti fondamentali nel lavoro e sono reiterate in altri strumenti contenenti disposizioni specifiche sui lavoratori migranti, tra cui la Convenzione sui lavoratori migranti (Riveduta), 1949 (n. 97), la Raccomandazione sui lavoratori migranti (Riveduta), 1949 (n. 86), la Convenzione sui lavoratori migranti (disposizioni complementari), 1975 (n. 143) e la Raccomandazione sui lavoratori migranti, 1975 (n. 151).

¹ Papa Francesco, *Udienza generale*, 1 maggio 2020.

² Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU 2106 (XX) del 21 dicembre 1965.

³ Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU 45/158 del 18 dicembre 1990.

La dottrina sociale della Chiesa cattolica afferma senza riserve che «i diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità.»⁴ Come ha asserito Papa Francesco, «È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro.»⁵; ma purtroppo “[c]i sono lavori che umiliano la dignità delle persone [...] il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione; [...] Precarietà totale. Questo è immorale: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono.»⁶

I metodi

Il primo passo per restituire e riaffermare la dignità di tutti i lavoratori migranti consiste nel prevenire e eliminare ogni tipo di sfruttamento, garantendo salari equi, il rispetto dei loro diritti e condizioni di lavoro degne, soprattutto nei settori agricolo e domestico. A tal fine, i meccanismi di controllo dovrebbero essere più rigorosi, prevedendo la costituzione di unità investigative *ad hoc*, frequenti ispezioni sui posti di lavoro e una revisione meticolosa dei contratti di lavoro. Tali meccanismi non dovrebbero penalizzare i lavoratori migranti, che sono vittime di sfruttamento; al contrario, dovrebbe essere garantito a tutti i lavoratori migranti un accesso imparziale alla giustizia.

Nel contesto della crisi del COVID-19, i lavoratori migranti dovrebbero sempre inclusi nelle misure attuate in risposta alla pandemia, avendo cura di garantire loro pari diritti e lo stesso trattamento riservato ai cittadini, per quanto attiene alla copertura della previdenza sociale, l'accesso agli indennizzi, i provvedimenti di protezione sociale e le sovvenzioni.

Ai lavoratori migranti dovrebbero essere assicurate le risorse necessarie per diventare loro stessi i principali difensori della loro dignità. Questo *empowerment* deve cominciare nei paesi di origine, mediante seminari di orientamento che vengano offerti prima della partenza e si concentrino sulla conoscenza dei diritti dei lavoratori e delle norme del lavoro. Nei paesi di arrivo e di insediamento dovrebbero essere organizzate imponenti campagne di informazione per rendere noti ai lavoratori migranti i loro diritti e doveri e incoraggiarli a denunciare gli abusi e lo sfruttamento. Inoltre, i paesi dovrebbero aumentare l'accesso a canali migratori regolari, compresi schemi migratori circolari per i lavoratori migranti.

Al fine di promuovere una “cultura della legalità”, dovrebbero essere sviluppati e attuati programmi specifici volti a sensibilizzare i datori di lavoro e i lavoratori migranti sulle conseguenze negative del lavoro informale e non protetto e sui vantaggi del lavoro regolare e degno, soprattutto nei settori agricolo e domestico.

Sezione Migranti & Rifugiati

*Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale
Città del Vaticano, 10 luglio 2020*

⁴ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 301.

⁵ Papa Francesco, *Omelia “Il lavoro è la vocazione dell'uomo”*, 1 maggio 2020.

⁶ Papa Francesco, *Videomessaggio alla 48° Settimana Sociale Italiana*, 26-29 ottobre 2017.